

IL CONFRONTO POLITICO TRA IL VESCOVATO DI VITORIA E IL PNV DURANTE LA PRESIDENZA DI LUIS ARANA GOIRI

Marco Perez

Introduzione

Il presente articolo si incentra sullo scontro avvenuto fra la dirigenza nazionalista basca e l'autorità vescovile di Vitoria dal 1910 al 1913, mostrando i punti di frizione emersi fra le due parti coinvolte, le ragioni sostanziali dello scontro e infine il risultato della vertenza¹. Nel testo si ricorre alle testimonianze dirette dei protagonisti, attraverso i carteggi scambiati fra Luis Arana, cofondatore del PNV e presidente del partito, e i principali dirigenti del movimento nazionalista². L'offensiva del vesco-

1. Per un approfondimento bibliografico sulla "questione basca" è opportuno menzionare le opere, ancora fondamentali, di A. Elorza, *Un pueblo escogido: génesis, definición y desarrollo del nacionalismo vasco*, Barcelona, Critica, 2001 (I ed. 1978) e di J. Corcuera Atienza, *La patria de los vascos: orígenes, ideología y organización del nacionalismo vasco (1876-1903)*, Madrid, Taurus, 2001 (I ed. 1979). Tra i manuali di sintesi più significativi vanno citati i testi di F. García de Cortázar, J.M. Azcona, *El nacionalismo vasco*, Madrid, Alba Libros, 2005 (I ed. 1991); di J.L. de la Granja Sainz, *El nacionalismo vasco (1876-1975)*, Madrid, Arco Libros, 2000; Id., *El nacionalismo vasco: un siglo de historia*, Madrid, Tecnos, 2002 (I ed. 1995); Id., *El siglo de Euzkadi: el nacionalismo vasco en la España del siglo XX*, Madrid, Tecnos, 2003 e naturalmente di S. de Pablo, L. Mees (eds.), *El péndulo patriótico: historia del Partido Nacionalista Vasco, 1895-2005*, Barcelona, Critica, 2005 (I ed. 1999). In lingua italiana sono disponibili i contributi di A. Botti, *La questione basca*, Milano, Mondadori, 2003; e di A. Miccichè, *Euskadi socialista. Il PSOE e la transizione alla democrazia nei paesi baschi (1976-1980)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010. Per conoscere lo stato degli studi si veda anche M. Perez, *Il nazionalismo basco nella riflessione storiografica: interpretazioni e costruzioni dell'immaginario identitario*, in "Spagna contemporanea", 2010, n. 38, pp. 167-187; Id., *La definizione di aranismismo come elemento storico e storiografico*, in "Nazioni e Regioni", 2013, n. 2, pp. 57-81.

2. Luis Arana (1862-1951). Cofondatore e ispiratore del PNV, fu anche l'esponente

vo Cadena y Eleta, inaugurata dalla pastorale emessa nel febbraio 1910, fu avvertita soprattutto dalle realtà ancora periferiche del nazionalismo basco³. Queste ultime, che non possedevano il radicamento sociale del PNV in Vizcaya, temevano, con molte ragioni, che una polemica con l'autorità vescovile potesse bloccare la loro attività espansiva.

Il dirigente guipuzcoano Engracio Aranzadi, noto per il suo pragmatismo e già considerato uno dei maggiori ideologi del nazionalismo basco, se la prese con l'art. 92 dello statuto del movimento, che impediva l'intesa elettorale con i partiti di tendenza *españolista*⁴. Anche nella stessa Vitoria, uomini di punta del nazionalismo come Luis Eleizalde considerarono assolutamente strumentali le accuse del vescovo, che vedeva nel PNV un ostacolo all'unità politica dei cattolici baschi⁵.

In questo senso, il partito fondato dai fratelli Arana limitò la forza politica del tradizionalismo e dell'integrismo in una regione fondamentalmente conservatrice, facendo svanire l'intento di creare un forte movi-

principale della corrente aranista ortodossa. Personaggio controverso e polemico, si contrappose frontalmente ai settori riformisti del partito. Nel 1915 venne allontanato dal PNV per la sua gestione autoritaria e per un atteggiamento giudicato troppo filo-germanico. Dopo aver guidato il movimento aranista ortodosso *Euzkeldun Batzokija* e il nuovo PNV aberriniano, riuscì a recuperare per breve tempo la direzione del partito unificato (1932-1933). Successivamente criticò la linea riformista promossa da Aguirre e l'integrazione del PNV nelle istituzioni repubblicane. Sul piano teorico cercò di definire i postulati del nazionalismo originario in *Formulario de los principios esenciales o básicos del primitivo nacionalismo vasco contenidos en el lema Jaun-Goikua-eta-Lagizarra* (1932). Per un approfondimento sulla figura di Luis Arana, si veda J.-C. Larronde, *Luis Arana Goiri (1862-1951): historia del nacionalismo vasco*, Bilbao, Sabino Arana Fundazioa, 2010; e M. Perez, *Luis Arana e la corrente ortodossa del PNV nel dopoguerra spagnolo (1939-1951)*, in "Spagna contemporanea", 2013, n. 43, pp. 51-75.

3. José Cadena y Eleta (1855-1918). Durante la sua permanenza a Vitoria (1904-1913) si oppose fortemente alle ingerenze nazionaliste in ambito ecclesiastico, isolando e ostacolando quella parte di clero vicina alle posizioni del PNV. Come vescovo di Vitoria non riuscì tuttavia a limitare l'espansione del nazionalismo e vani furono i suoi tentativi di reintegrarlo in un unitario blocco elettorale cattolico.

4. Engracio Aranzadi, detto anche "Kizkitza" (1873-1937). Tra i primi collaboratori dei fratelli Arana, venne scelto per il suo talento giornalistico come collaboratore di "Bizkaitarra". Durante la presidenza Zabala, diresse il nazionalismo guipuzcoano (1904-1908), divenendo successivamente il principale commentatore giornalistico del PNV, in "Guipuzkoarra" (1909-1913) ed "Euzkadi" (1913-1937). Nel corso degli anni le sue posizioni si differenziarono da quelle araniste ortodosse, assumendo un indirizzo autonomista e pragmatico. A partire dagli anni Trenta il suo conservatorismo sociale lo separò in ogni caso dai gruppi più marcatamente riformisti del partito. Tra le sue opere più significative si possono menzionare *La nación vasca* (1918) ed *Ereintza: siembra del nacionalismo vasco* (1935).

5. Luis de Eleizalde (1873-1923). Fu un importante dirigente del PNV, oltreché linguista e studioso dell'antropologia basca. Politicamente fu vicino alla corrente centrista di Aranzadi e si contrappose più volte agli aranisti radicali e ortodossi.

mento di tendenza maurista. Si tratta della maggiore crisi affrontata dal PNV dalla sua fondazione, dal momento che ne metteva in dubbio l'ortodossia cattolica, in un contesto (quello iberico) dove i concetti di patria e di fede erano spesso coincidenti. Nel pensiero di Luis Arana l'ortodossia cattolica era il vero fondamento del PNV, al pari degli statuti stilati per il primo circolo nazionalista (*Euzkeldun Batzokija*) e quindi del controverso art. 92. Tale intransigenza non poteva essere facilmente accettata in ambito ecclesiastico, in cui si osservava con sgomento l'ascesa di un movimento operaio organizzato e d'indirizzo socialista.

Nel presente articolo la polemica tra Cadena y Eleta e la dirigenza del partito viene descritta nei suoi diversi aspetti, relativi all'iscrizione in basso dei battezzandi nel registro parrocchiale, all'ostilità con cui i nazionalisti furono accolti a Lourdes durante i pellegrinaggi del 1910 e 1911, e che venne imputata al vescovo di Vitoria, e alla condanna dell'individualismo cattolico di Ángel Zabala, che screditava il successore designato da Sabino Arana⁶. Per aggirare le autorità ecclesiastiche locali, e al tempo stesso ribadire l'ortodossia cattolica del PNV, Luis Arana stabilì contatti diretti con la nunziatura di Madrid e con le autorità vaticane. In proposito vanno menzionate le relazioni intraprese con il nunzio apostolico Antonio Vico, il cardinal Vives, il superiore della residenza gesuita di Roma padre Martínez e alcuni personaggi secondari, ma particolarmente attivi nella Curia romana, come il padre carmelitano Joaquín de San Simón Stock⁷. Tali autorità cercarono di limitare le pretese nazionaliste, ma senza favorire tensioni o rotture, forse con la speranza d'integrare nuovamente il PNV nell'ambito del tradizionalismo spagnolo. Attraverso la nunziatura e i contatti romani fu possibile organizzare un incontro fra i dirigenti nazionalisti e il papa, durante l'udienza del 27 febbraio 1911. Nel frattempo era stato trasmesso al segretario di Stato vaticano il primo dei due documenti approvati dalla direzione del PNV sulla questione bat-

6. Ángel Zabala, detto anche "Kondaño" (1866-1940). Appartenente al ristretto circolo dei fratelli Arana, fu considerato da Luis Arana come uno dei principali veterani del nazionalismo basco originario. Nel 1903 venne nominato successore di Sabino nella direzione del PNV, carica che esercitò fino al 1907 come espressione della corrente aranista ortodossa. Provato dalle ripetute polemiche con il settore riformista del partito, la sua carriera politica subì un improvviso arresto dopo la pubblicazione di *Historia de Bizkaya* (1909), in cui definiva i caratteri dell'individualismo basco dal punto di vista antropologico e sociologico. Il testo fu condannato e censurato dalle autorità ecclesiastiche nel 1910. Anche successivamente si mantenne fedele alle posizioni ortodosse dell'amico Luis Arana, condividendone le battaglie e collaborando al settimanale "Aberri".

7. Antonio Vico (1847-1929). Importante esponente ecclesiastico, esercitò la nunziatura apostolica in Belgio e Spagna. Conservatore e integrista, mantenne nei confronti del nazionalismo basco un atteggiamento benevolo, nell'ottica di una sua reintegrazione nel mondo carlista e tradizionalista spagnolo.

tesimale e sullo sfortunato pellegrinaggio a Lourdes. La questione concernente Zabala verrà affrontata a parte, per le pericolose implicazioni che poteva avere sul piano teologico.

Attraverso il Vaticano, come avremo modo di osservare nel corso del testo, si arrivò a una soluzione di compromesso che non mise in dubbio l'autorità vescovile di Vitoria, ma che al tempo stesso venne incontro ad alcune richieste nazionaliste. Il PNV riuscì a conservare la rappresentanza di una parte consistente dell'elettorato cattolico senza integrarsi o dissolversi nei blocchi elettorali delle destre tradizionaliste. Tale risultato, parzialmente soddisfacente, non fu però pienamente sfruttato da Luis Arana, la cui gestione fu considerata inadeguata a un contesto politico sempre più complesso e peculiare.

Lo scontro sul rito battesimale e la questione elettorale

Nell'immaginario nazionale dell'aranesimo, ovvero dell'ideologia del primo nazionalismo basco, la religione cattolica ricopriva una posizione fondamentale. I nazionalisti si dichiaravano tali perché cattolici e valorizzavano l'*euskera* in quanto lingua della religione tradizionale, impermeabile alle degenerazioni liberali e socialiste, parlata da una nobile popolazione rurale, razzialmente pura e credente in un monoteismo ancestrale.

In queste condizioni, lo scontro con le gerarchie ecclesiastiche assumeva tratti drammatici, poiché coinvolgeva l'originario sentimento identitario, cattolico e bucolico, del PNV. Luis Arana, che condivideva l'impostazione ruralista e religiosa del primo nazionalismo (precedente alla svolta industrialista di Sabino), fu chiamato ad appianare tale conflitto, che si risolse con una sottomissione del partito alle gerarchie cattoliche e con una frattura teorica interna che investì lo stesso concetto di identità nazionale.

La causa scatenante dello scontro fu la questione elettorale, dal momento che nelle elezioni municipali del dicembre 1909 il PNV si era presentato da solo, non entrando a far parte del blocco cattolico composto da carlisti e conservatori. In questo contesto, soprattutto per opera del vescovo di Vitoria, si incrementò la tensione su due questioni delicate: la celebrazione del battesimo con nomi baschi e l'individualismo cattolico *euskaldun* proclamato da Ángel Zabala, la cui condanna da parte del vescovo non colpiva direttamente la teoria ufficiale dei nazionalisti, ma metteva pur sempre in dubbio la credibilità di uno dei principali dirigenti del partito.

La questione dei nomi fu sollevata da alcuni militanti nazionalisti, fra cui Félix de Pertica, che il 13 gennaio 1910 era riuscito, solo su ripetute insistenze, a ottenere che i nomi baschi fossero scritti fra parentesi nel registro parrocchiale, e due capitani della marina mercantile, giunti dall'este-

ro per poter battezzare i propri figli, che consegnarono al procuratore ecclesiastico il testo della *Exposición dirigida al Ilmo. Señor Obispo de Vitoria por Euzkadi Buru Batzar, Consejo Supremo del Nacionalismo Vasco*.

Il documento osservava come le posizioni assunte dai sacerdoti contraddicessero le consuetudini della Chiesa basca, le normative tridentine e la stessa tradizione universalista del cattolicesimo, che «ha consentido el arreglo de los nombres á la prosodia ó escritura nacionales»⁸. Con una certa malizia si ricordava che tali posizioni contraddicevano la politica vaticana a difesa dei popoli e delle minoranze cattoliche⁹.

In un documento del 1904, intitolato *La sede vacante de Vitoria*, erano state definite le pretese nazionaliste su un vescovato giudicato strategicamente fondamentale. Basandosi direttamente sulla tradizione conciliare tridentina, i nazionalisti consideravano essenziale la conoscenza, a tutti i livelli gerarchici, della lingua locale e si chiedevano se «no es triste que el Obispo tenga que encomendar al párroco, como ha venido sucediendo, hasta ahora, la tarea de hablar en su nombre á los fieles»¹⁰.

Per i nazionalisti, un vescovo che non conoscesse l'*euskera* tradiva il fine ultimo del suo ufficio, che era quello di salvare anime. Si considerava inoltre discutibile la pubblicazione dei bollettini ecclesiastici in lingua castigliana, perché tale prassi rinnegava un'antica consuetudine linguistica della Chiesa, che riconosceva la funzione veicolare delle lingue regionali in contesti nazionali multietnici.

Tali posizioni, che pretendevano discutere una diversa organizzazione territoriale e linguistica della diocesi di Vitoria, furono considerate pericolose e insostenibili dal vescovo José de Cadena y Eleta, che le respinse nello scritto pastorale del 3 febbraio 1910 rivolto *A nuestro venerado clero y amado pueblo*. Nella pastorale si censuravano vari articoli apparsi sui giornali nazionalisti e si condannava l'atteggiamento, considerato in-

8. *Exposición dirigida al Ilmo. Señor Obispo de Vitoria por Euzkadi Buru Batzar, Consejo Supremo del Nacionalismo Vasco*, in "Bizkaitarra", 29 gennaio 1910, n. 57.

9. «- Que conviene unificar los nombres? - La unificación es algo violento que suele repugnar al espíritu de la Iglesia; pero, ¿qué decir de la unificación en lengua castellana en plena Diócesis vasca!?!? Son esas las consideraciones que la Iglesia guarda á las razas é idiomas perseguidos, en Irlanda, Polonia, Bretaña etc.? La unificación, de haberla, debería ser en lengua vasca en nuestra Diócesis»: *ibidem*.

10. «La Iglesia siempre ha observado la laudable costumbre de enseñar sus máximas en lenguaje vulgar en la lengua que pueden ser entendidas, por los que escuchan la Palabra Divina, reservando la lengua rituaría para la confección de los Sacramentos [...] por esta razón, aunque rudimentaria no siempre puntualmente observada, el Concilio Tridentino estatuyó como ley disciplinar para toda la Iglesia que la catequesis y la predicación había de hacerse en lengua vulgar»: *La sede vacante de Vitoria*, marzo 1904, Fondo Sabino Arana, d'ora in poi FSA, *Partido Nacionalista Vasco, Nacionalismo, Euzkadi Buru Batzar*, d'ora in avanti *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00314, C. 8.

tollerabile, dei militanti del PNV, dal momento che «varias veces individuos de ese partido se han presentado à Nos con descompuestos modales y hasta con cierta clase de amenazas, pidiéndonos que autorizáramos que *sus hijos fueran bautizados en vascuence*»¹¹. Il vescovo sosteneva di essersi mosso con prudenza, riconoscendo la vocazione religiosa di parte del mondo nazionalista, e tuttavia dichiarava di non poter sottostare ai *diktat* della dirigenza del PNV¹².

Rispetto al merito della disputa, il vescovo ricordava che «la Iglesia de España tiene además para la redacción de los documentos que han de figurar en sus archivos, su lengua oficial, que es la castellana»¹³. In questo senso, dando «por contestada la petición que el Consejo Supremo del partido nacionalista nos ha dirigido», si negava la validità delle richieste nazionaliste, rispetto ai nomi baschi e alla lingua ufficiale della diocesi, «que es parte integrante de España»¹⁴. Dal vescovato si faceva appello al senso comune dei fedeli *euskaldun* e a quello dei sacerdoti baschi, che dovevano vegliare sull'onore delle gerarchie cattoliche, dalle quali dipendeva, in ultima istanza, l'ortodossia religiosa.

La reazione di Luis Arana a tale esortazione vescovile fu piuttosto composta sul piano ufficiale, ricordando che «no fué su animo en la *Exposición* ofender á la persona del Sr. Obispo, pero mucho menos el faltar en lo más mínimo á su alta dignidad episcopal»¹⁵. Sottomettendosi, egli faceva trapelare un'ambiguità che avrebbe contraddistinto anche i futuri rapporti fra PNV e Vitoria.

Nuestro deber es callarnos hoy, y callamos; pero tampoco no podemos, para mañana, como autoridad superior del Partido Nacionalista Vasco, que es Partido católico teórico y práctico en el que militan miles de vascos, y que cuenta además con la adhesión á sus principios y procedimientos de numerosísima y escogida falange de sacerdotes del clero secular y regular¹⁶.

Per il dirigente guipuzcoano Engracio Aranzadi il conflitto con la gerarchia ecclesiastica era potenzialmente mortale per il movimento, considerando che:

11. *Exhortación Pastoral: A nuestro venerado clero y amado pueblo*, in “Bizkaitarra”, 12 febbraio 1910, n. 60.

12. «Todo esto y otras muchas cosas hemos venido sufriendo con paciencia durante largo tiempo y nada hemos dicho, ni nos hemos quejado, limitándonos á elevar en soledad de nuestro retiro nuestra súplica á Dios para que iluminara la inteligencia de esos hijos extraviados», *ibidem*.

13. *Ibidem*.

14. *Ibidem*.

15. *Declaración, ibidem*.

16. *Ibidem*.

nosotros, como católicos, un solo camino tenemos para vindicar el honor de la Comunión escarnecido por la Pastoral [...] el de Roma, lo demás es seguir procedimientos anticatólicos, llevar el asunto ante la opinión popular, ante el pueblo, declarando con hechos que éste es juez soberano de partidos y obispos, es liberalismo puro, o cuanto menos iniciación cismática¹⁷.

Nella stessa missiva egli citava la mediazione del suo vecchio amico padre Martínez, superiore della residenza gesuita di Roma e promotore di un compromesso che avrebbe potuto soddisfare tanto l'orgoglio ferito del vescovo di Vitoria quanto la vocazione cattolica del PNV. L'atteggiamento intransigente del vescovo preoccupava Aranzadi, dal momento che il presule «según conversaciones tenidas aquí con católicos neutros, insiste en dividirnos en *izquierdas* y *derechas*!!! Dice que en el nacionalismo existen elementos liberales, no será esa la palabra, acatólicos o anticatólicos»¹⁸. Aranzadi respingeva del resto la fondatezza di tale accusa, probabilmente causata dal progetto politico liberal-nazionalista di Francisco de Ulacia, dal momento che, come precisava, «yo no tengo notas sobre la vida y milagros de ese tonto presumido»¹⁹.

Per il dirigente guipuzcoano era il clero a pagare il prezzo più alto del confronto con le gerarchie cattoliche. In proposito riteneva che «urge el levantamiento de esa especie de excomunió», per impedire a quest'ultima di lavorare nelle file nazionaliste come un cavallo di Troia²⁰.

El objeto es *dividirnos* y la única base para atacar al nacionalismo el maldito artículo 92 con el que cargue Belcebú. Hablé de derechas e izquierdas nacionalistas, y de bizkainos y gipuzkoanos. Se intenta, como digo, aislar a Gipuzkoa de Bizkaya, y luego, en cada estado, a los que se llaman izquierdas de las derechas, para llevar éstas a Maura²¹.

Per tale ragione Luis Arana cercò di aggirare il conflitto con il vescovo di Vitoria, appoggiando risolutamente le manifestazioni contro la politica "laicista" del primo ministro José Canalejas, che cercava di regola-

17. Lettera di Engracio Aranzadi a Luis Arana, 17 febbraio 1910, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 21.

18. Lettera di Engracio Aranzadi a Luis Arana, 11 marzo 1910, *ibidem*.

19. *Ibidem*. Francisco de Ulacia (1863-1936). Tra i più importanti rappresentanti del nazionalismo liberale ed eterodosso, iniziò la propria militanza come articolista di "Euskalduna". Molto attivo durante la transizione post-sabiniana, si disputò con gli aranisti l'egemonia nel partito. Fondò quindi nel 1909 il *Partido Republicano Nacionalista Vasco* (1909).

20. Lettera di Engracio Aranzadi a Felipe Zulueta, 21 febbraio 1910, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 21.

21. *Ibidem*.

mentare l'insegnamento cattolico in un quadro istituzionale. La direzione del partito approfittò dell'occasione per ricordare la natura antiliberal del nazionalismo, sancita dall'assemblea di Elgoibar (1908) sulla base delle caratteristiche morali ed etniche della popolazione *euskaldun*. In questo senso, si ricordava che la scuola laica era una «monstruosa concepción que se halla en abierta pugna con el genuino sentir del Pueblo Vasco y en absoluta oposición con sus más preciados quererres, con sus más caras afecciones»²².

La partecipazione nazionalista alla manifestazione promossa dal blocco tradizionalista fu tuttavia sospesa per l'atteggiamento provocatorio assunto da carlisti e integristi, fomentati dal prelado. I nazionalisti indirono allora una manifestazione autonoma per il 6 marzo, chiedendo il beneplacito del vescovo in questi termini: «El PNV solicita humildemente bendición de su Ilustrísima para el mitin que celebrará próximo domingo para protestar contra apertura escuelas laicas y para manifestar adhesión Partido enseñanzas Iglesia Católica y sumisión a sus Autoridades»²³.

La risposta di Cadena y Eleta non fu tuttavia esente da ambiguità. Se da un lato il vescovo benediva «afectuosamente nacionalistas reunidos mitin protesta contra escuelas laicas», dall'altro auspicava che «sumisión autoridades eclesiásticas sean sinceras absolutas y sin restricciones especialmente respecto unión católicos tan recomendada por Sumo Pontífice»²⁴. In pratica, le gerarchie ecclesiastiche consideravano opportuna un'integrazione del PNV nei blocchi elettorali cattolici, ponendo fine al peculiare "pluralismo" del cattolicesimo basco.

Va comunque rilevato come la convocazione di una manifestazione autonoma fosse accolta dal partito in modo compatto, anche da parte di personaggi noti per moderazione e pragmatismo. Persino l'industriale navale Ramón de la Sota osservava, a proposito della manifestazione del 27 febbraio,

que debe retirarse la representación nacionalista del meeting del domingo y procurar que nuestra gente no vaya allí de relleno, y que en general debemos ser muy parcos en ayudas con los que descaradamente nos atacan²⁵.

22. Bizkai Buru Batzar, *Al pueblo vasco*, in "Bizkaitarra", 5 marzo 1910, n. 63.

23. L. Arana, *Telegrama á nuestro prelado*, *ibidem*.

24. *Importantes telegramas*, *ivi*, 12 marzo 1910, n. 64.

25. Lettera di Ramón de la Sota a Luis Arana, 24 febbraio 1910, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00315, C. 3. Ramón de la Sota (1857-1936) fu probabilmente il più importante industriale navale dei Paesi Baschi del suo tempo. Dirigente dell'associazione fuerista *Euskalerría*, guardò inizialmente con qualche riserva al movimento sabiniano (sebbene fosse tra gli uditori del discorso di Larrazábal), aderendovi poi nel 1898. Come editore del periodico "Euskalduna" diresse la corrente autonomista e moderatamente riformista del nazionalismo, arrivando a controllare nei fatti il PNV durante la svolta autonomista (1916-1919).

Sulla questione elettorale Luis Arana e il Consiglio supremo del nazionalismo erano meno disposti a transigere, considerando la centralità strategica e teorica dell'art. 92, che stabiliva che il partito «en ningún caso prestará apoyo, ni convendrá alianzas ni inteligencia con partido alguno político»²⁶. A influenzare Arana in tale determinazione concorreva l'atteggiamento di Luis Eleizalde e della base nazionalista di Vitoria, secondo cui «es evidente que el Obispo no buscaba más que un pretexto para descargar contra el partido su bien conocida animosidad»²⁷.

Per Eleizalde la sconfitta dei carlo-conservatori a Bilbao aveva accresciuto la diffidenza del prelado, che «no es más que un agente (muy inhábil) de Maura, el cual no cesa en su empeño de formar en Euzkadi un numeroso partido conservador»²⁸. Per tale ragione, continuava, «creo que es absolutamente necesario abrir en nuestra prensa un fuego implacable contra el mauriano, insistiendo más en lo que tiene de antivasco que en lo que pueda tener de anticatólico ó de liberal»²⁹. Eleizalde osservava comunque l'apparente compattezza del *Centro Vasco* di Vitoria, congratulandosi per la pubblicazione su "Bizkaitarra" dei documenti ufficiali della disputa. L'interesse del vescovato di Vitoria per la scadenza elettorale era confermato dal messaggio apparentemente conciliatorio inviato dalla nunziatura, che rilevava che

ha causado una verdadera alegría la lectura de las cartas escritas del P.N.V. [...] si el párrafo relativo al art. 92 del reglamento fuese más explícito en relación a la unión de los *católicos* en las elecciones, la alegría sería sin límites³⁰.

La lettera voleva forse essere una risposta al proposito aranista di esporre la questione a Roma³¹. La missione romana era stata infatti annunciata in una lettera del 7 marzo 1910 e probabilmente nell'incontro madrileno svoltosi il 17 tra i rappresentanti nazionalisti e il nunzio.

Sulle relazioni tra gerarchie ecclesiastiche e politiche, "Bizkaitarra" prenderà in considerazione il caso irlandese (la stampa nazionalista citava spesso l'Irlanda cattolica come esempio sociale, religioso e naziona-

Fu sempre promotore, al pari di Engracio Aranzadi, di un pragmatismo centrista, fortemente conservatore sul piano sociale.

26. *De elecciones*, in "Bizkaitarra", 12 febbraio 1910, n. 60.

27. Lettera di Luis Eleizalde a Luis Arana, 22 febbraio 1910, Fundación Sancho el Sabio, d'ora in poi FSS, *Fundación Luis Arana*, d'ora in poi *FLA*, doc. 41.

28. *Ibidem*.

29. *Ibidem*.

30. Lettera del nunzio apostolico a Luis Arana, 28 marzo 1910, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 27.

31. Si veda la lettera di Luis Arana al nunzio apostolico del 17 marzo 1910 e la missiva del nunzio a Luis Arana del 10 marzo 1910, *ibidem*.

le), osservando come «el candidato que se propone a la Santa Sede debe ser irlandés de nacimiento, al mismo tiempo que fiel súbdito de Su Magestad Británica y dotado de las cualidades necesarias á un Obispo»³². Si osservava, inoltre, che i vescovi irlandesi erano espressione del clero locale. I tre nomi più votati erano presentati al pontefice, che normalmente sceglieva il candidato che aveva ottenuto i maggiori consensi. In questo modo il vescovo «tiene perfecto conocimiento de su rebaño, la confianza de su clero y de sus colegas en el Episcopado»³³. Si sottolineava, a questo proposito, come nell'Irlanda cattolica, dotata di una peculiare personalità nazionale, le istituzioni ecclesiastiche si fondassero sul consenso del clero locale, essendone l'espressione.

In tale contesto, la questione dei nomi baschi passava in secondo piano e si rendeva necessaria, da parte della dirigenza nazionalista, una soluzione di più "lunga durata" della controversia religiosa, che potesse salvaguardare l'identità teorica ed etnica del movimento aranista. Luis Arana contattò il nunzio apostolico per organizzare un incontro chiarificatore delle differenze riscontrate con Vitoria e premessa della prevista visita al papa. Da parte della nunziatura, desiderosa di circoscrivere sul piano locale le frizioni con il basso clero basco, la risposta fu piuttosto cortese. Scrivendo a Luis Arana il nunzio osservava che:

con mucho gusto recibiré a V. y a los señores que quieran acompañarle el día que V. mismo señale, bastándome que me prevenga por telégrafo con 24 horas de antelación [...] en esa entrevista hemos de arreglar satisfactoriamente toda diferencia, contando como cuento con las nobles declaraciones de este Consejo Supremo³⁴.

La questione battesimale nelle relazioni tra PNV e curia romana

Per la dirigenza nazionalista guidata da Luis Arana era centrale informare la Santa Sede sui termini della questione basca, che andavano oltre la disputa circostanziale sui nomi e l'unità elettorale dei cattolici. Si trattava di riaffermare l'ortodossia del cattolicesimo *euskaldun*, da salvaguardare anche sul piano linguistico e normativo.

A questo proposito va rilevato come le relazioni tra Luis Arana e il cardinal Antonio Vico, che fu nunzio apostolico a Madrid, rimasero sempre piuttosto cordiali, conducendo a un primo incontro verso la fine di

32. *La Iglesia católica en Irlanda*, in "Bizkaitarra", 19 febbraio 1910, n. 61.

33. *Ibidem*.

34. Lettera del nunzio apostolico a Luis Arana, 10 marzo 1910, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 27.

marzo (il presidente del Bizkai Buru Batzar era giunto a tale scopo a Madrid il giorno 21). A partire da questa data il cardinal Vico divenne uno dei principali referenti nella complessa mediazione tra Vitoria e Roma.

Engracio Aranzadi, che seguiva gli eventi con attenzione e preoccupazione, spingeva Luis Arana verso una maggiore prudenza, considerando un grave errore strategico «continuar mortificando al Obispo con razones como moniañas»³⁵. L'art. 92 era considerato da Aranzadi il principale ostacolo alla normalizzazione dei rapporti con la Chiesa, dal momento che «va a ser según temía, causa de todas nuestras desdichas, y por él vamos a quedar sin poder rehabilitar el partido de los ultrajes recibidos»³⁶. Coerentemente con il suo stile pragmatico, Aranzadi osservava che «si yo en conciencia creyera defendible ese principio lo sostendría en la práctica nunca en el *papel* de la organización, pues en esto, sin dar más eficacia a la cosa, se presta a los enemigos recursos para dañarnos»³⁷.

Tali preoccupazioni erano condivise nell'ambiente guipuzcoano da Ignacio Lardizábal, che scrisse al presidente del BBB ricordando lo sconcerto di molti cattolici, più o meno nazionalisti, nel leggere il documento di risposta alla pastorale³⁸.

Aranzadi chiedeva a Luis Arana di non sacrificare il partito a un astratto ideale di autonomia elettorale, persistendo in un atteggiamento che produceva sgomento «entre los afines, entre los simpatizantes, entre los afiliados de mañana»³⁹. Se fosse fallita la mediazione di padre Martínez o dello stesso nunzio apostolico, era dovere dei nazionalisti «tomar el tren y presentarse al Papa»⁴⁰.

Y aún hay más, para acabar de una vez con estos enredos de mala índole, creo que deberían presentar al Papa la organización, para que la aprobara o no, antes de dejar el Partido bajo las gravísimas censuras del Obispo, y a los sacerdotes nacionalistas entregados a sus furores...⁴¹.

I nazionalisti guipuzcoani osservavano con disappunto i danni inferti dalla polemica alla diffusione del nazionalismo e alla giovane organizzazione del PNV. Piuttosto che soffermarsi sulle relazioni etniche e morali tra cattolicesimo e popolo *euskaldun*, essi ricercavano un ordinamento

35. Lettera di Engracio Aranzadi a Luis Arana, 24 febbraio 1910, *ivi*, C. 21.

36. Lettera di Engracio Aranzadi a Luis Arana, 9 aprile 1910, *ibidem*.

37. *Ibidem*.

38. Lettera di Ignacio Lardizábal a Luis Arana, 17 febbraio 1910, FSS, *FLA*, doc. 23.

39. Lettera di Engracio Aranzadi a Luis Arana, 22 aprile 1910, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 21.

40. *Ibidem*.

41. *Ibidem*.

(sempre interno alla tradizione tridentina) che potesse appoggiare la peculiare ortodossia basca e liberare il partito dai *diktat* del vescovato.

Nella sua esortazione al pontefice, Aranzadi considerava criticamente i metodi con cui il clero basco esercitava la propria funzione: «en esta Diócesis no hay concursos, y los curatos no se poseen en propiedad, los curas son simplemente ecónomos, todos ellos están ocupando los cargos *ad nutum episcopi* y pueden ser privados de ellos cuando el Sr. Obispo lo desee»⁴².

La questione concernente i nomi battesimali venne invece risolta sul piano normativo dalla Sacra congregazione, puntualmente convocata dal vescovo di Vitoria. Luis Arana riassunse la questione su “Bizkaitarra”, nell’articolo *Para exclarecer la verdad*, facendo una breve sintesi dei termini della disputa e degli obiettivi nazionalisti.

Egli ricordava come nel documento inviato dal cardinal Ferrata al vescovo di Vitoria il 1° giugno 1910 si rilevasse la superiorità normativa del latino e si ammettesse l’uso del volgare nel battesimo solo nei casi in cui fosse considerato dai genitori un requisito indispensabile.

L’articolo aggiungeva, inoltre, le indicazioni riportate dal prelado nel “Boletín Eclesiástico del Obispado de Vitoria” (13 giugno 1910), secondo cui:

los párrocos bautizarán al infante, expresado el nombre en vascuence primero y después en latín, debiendo poner en este caso en los libros parroquiales, esto es, al extender la partida sacramental en ellas, el nombre del bautizado, primero en castellano y á continuación en vascuence⁴³.

L’articolo precisava che il prelado aveva rilevato comunque l’unità d’intenti fra il documento vaticano e l’esortazione pastorale del 3 febbraio, riconoscendo alla lingua latina la funzione normativa e a quella castigliana quella burocratica, e che egli

sólo admite como excepción de esta regla el caso en que el padre del baptizando ó el que lo presente al bautismo exigiera la imposición del nombre en vascuence, de tal modo, que de no accederse á su pretensión no permitiera que el niño fuere bautizado⁴⁴.

Un’interpretazione che giustificava l’uso dei nomi baschi solo come una condizione straordinaria ed eccezionale. Nelle considerazioni di Luis Arana, di tutt’altro avviso, il provvedimento vaticano rispondeva efficacemente alla richiesta formulata dal «Consejo Supremo del Partido en su

42. *Mensaje al Papa*, 18 agosto 1911, *ivi*, C. 27.

43. A.G.K., *Para exclarecer la verdad*, in “Bizkaitarra”, 18 giugno 1910, n. 76.

44. *Ibidem*.

Exposición del 29 de Enero pasado»⁴⁵. Come rilevò Eleizalde in una lettera ad Arana, «según Cadena, nosotros hemos pretendido la imposición del nombre euzkerico en el acto mismo del bautismo, es decir, una alteración del Ritual romano, el cual, como sabe V. prescribe que la denominación del neófito en el acto mismo del bautismo sea en latín»⁴⁶. Era chiaro per Eleizalde che «Cadena ha engañado vilmente á la S. Congregación, y nos ha calumniado atribuyéndonos una pretensión absurda que jamás hemos sostenido»⁴⁷. Una ragione che doveva motivare l'invio alla Sacra congregazione di una risposta, che spiegasse la posizione dei nazionalisti.

In una lettera del 30 giugno 1910 al nunzio apostolico, Arana deplorava la recente circolare del vescovo, che sottoponeva la disputa sui nomi all'attenzione di Roma «y cuya resolución la ha publicado el Sr. Cadena y Eleta en forma y con comentarios muy singulares, todo lo cual ha causado regular indignación»⁴⁸. In particolare egli contestava al prelado di aver mentito alla Sacra congregazione romana, esagerando le richieste nazionaliste in termini inaccettabili⁴⁹.

Nella risposta il nunzio si permetteva «disentir de la conclusión de V. y por lo mismo le felicito por no haber publicado nada en contra de la solución ni de la publicación»⁵⁰. Un bonario richiamo che faceva leva sulla cautela e sulla prudenza: «accepte, le ruego mi consejo, no publiquen nada en contra, y, si lo pueden, llámense satisfechos»⁵¹.

Nel frattempo la questione elettorale rischiava di creare nello stesso movimento nazionalista frizioni in ambito regionale, determinate, per Aranzadi, dalla rigidità dell'art. 92. In Guipuzcoa l'ostilità verso il prelado di Vitoria fece emergere una tensione sotterranea verso gli stessi nazionalisti vizcaini, accusati da Lardizábal di «rebeldía, de campañas incorrectas» e «de actitudes suicidas»⁵².

45. *Ibidem*.

46. Lettera di Luis Eleizalde a Luis Arana, 19 giugno 1910, FSS, *FLA*, doc. 44.

47. *Ibidem*.

48. Lettera di Luis Arana al nunzio apostolico, 30 giugno 1910, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 27.

49. «No poseemos el texto de la consulta, pero indudablemente el Sr. Obispo, nuestro Prelado, informó a la S.C. diciéndole haber pedido nosotros que en las oraciones latinas del ritual se emplearan los nombres vascos. Había escrito en la Pastoral que queríamos el bautismo, en latín; luego parece se contentó con atribuirnos aquella fórmula para la imposición de nombres vascos cosa más absurda si cabe y más arbitraria imputación, pues si jamás nos hemos permitido hablar de lo que es propiamente la ceremonia del bautismo, menos aún determinamos su forma ni que los nombres vascos habían de entrar en las oraciones sólo o acompañados de los latinos. ¿Podemos decir que aquí hay engaño?»: *ibidem*.

50. Lettera del nunzio apostolico a Luis Arana, 3 luglio 1910, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 27.

51. *Ibidem*.

52. Lettera di Engracio Aranzadi a Luis Arana, 25 giugno 1910, *ivi*, C. 21.

Tra i propositi più ambiziosi dei nazionalisti, in vista della visita romana, può essere menzionata la generale discussione dell'assetto ecclesiastico basco. In una lettera a Luis Arana del 3 settembre, Aranzadi menziona il suo prossimo incontro con il vescovo, centrando l'attenzione sul fatto che Roma «ha dispuesto se cumplimente en esta diócesis lo estatuido en el Concilio Tridentino sobre tradición de párrocos [...] el asunto es de vital interés para el nacionalismo»⁵³. In particolare, «logrados en propiedad los cargos previa oposición, los párrocos nacionalistas podrán trabajar sin temores»⁵⁴.

Tale questione fu certamente trattata da Arana nella sua missione romana, svolta in compagnia di Engracio Aranzadi e Federico Belaustegi-goitia nel febbraio del 1911. In tale occasione i nazionalisti sfruttarono la relazione avviata con la nunziatura di Madrid, che li mise in contatto con il Segretario di stato vaticano Merry del Val⁵⁵.

Da parte nazionalista l'obiettivo rimaneva la neutralizzazione della circolare della Sacra congregazione, che non soddisfò pienamente nemmeno il vescovato di Vitoria, perché se subordinava l'uso del “vascuence” a situazioni straordinarie, lasciava anche la porta aperta a possibili concessioni. Sul piano amministrativo la parità normativa della lingua basca veniva del resto sancita da una sentenza di poco posteriore della *Dirección General de Registros y del Notariado* (19 ottobre 1910), che permise l'iscrizione di una bambina con il nome di Mirem «y al final y entre paréntesis la traducción castellana de María si es efectivamente María»⁵⁶. La disposizione veniva motivata «considerando así mismo que la expresión de dicho nombre en vascuence tampoco puede ser inconveniente, atendido á que en el país de que se trata, es el idioma más usado y conocido y por tanto merece ser respetado»⁵⁷.

La pressione esercitata su Roma contribuì all'auspicata estensione della risoluzione della Sacra congregazione. Nel “Boletín Eclesiástico del Obispado” del 31 dicembre 1910, Cadena y Eleta aveva del resto ripubblicato il decreto con l'avvertenza di limitare ulteriormente le eccezioni. In occasione della visita di Luis Arana in Vaticano il Consiglio supremo del PNV presentò alla Sacra congregazione un esposto delle proprie ragioni nel quale, citando la recente sentenza della *Dirección General de*

53. Lettera di Engracio Aranzadi a Luis Arana, 3 settembre 1910, *ibidem*.

54. *Ibidem*.

55. Rafael Merry del Val (1865-1930). Fondatore a Roma del Collegio spagnolo asunse molto giovane la carica di segretario di Stato vaticano, che conservò sino al 1914.

56. *De enhorabuena: la inscripción de los nombres vascos en el Registro*, in “Bizkaitarra”, 5 novembre 1910, n. 98.

57. *Ibidem*.

Registros y del Notariato, si dichiarava rispettoso della lingua latina ecclesiastica e pretendeva solamente «que el nombre del niño que en el acto sacramental se pronuncia en latín, se inscriba en los libros parroquiales en lengua vasca»⁵⁸.

Alla fine, nel documento fatto pervenire in Vaticano nell'agosto del 1911 l'interesse del PNV sull'iscrizione dei nomi nel registro parrocchiale venne ribadito, dal momento che non conoscendo i termini «de la consulta que el Obispo de Vitoria, Sr. Cadena y Eleta, elevó a la S. C. de Sacramentos [...] debemos creer racionalmente que la letra de tan importante decreto responde rigurosamente al texto de aquella consulta elevada por el prelado a Roma»⁵⁹. Una chiara allusione all'indifferenza del Vaticano che, contrariato dal prolungarsi della vicenda e consapevole del rischio di rendere stabile la divisione dei cattolici baschi, finì per favorire un compromesso accettabile fra le parti.

La Sacra congregazione, adeguandosi al precedente dell'amministrazione civile, emise infatti un nuovo decreto, trascritto dal vescovo di Vitoria il 9 dicembre 1911, secondo cui, su richiesta dei genitori, il nome avrebbe potuto essere trascritto primariamente in basco, e quindi in castigliano.

Le polemiche concernenti i pellegrinaggi nazionalisti a Lourdes

L'iscrizione dei nomi baschi nei registri parrocchiali deteneva un importante significato simbolico, coinvolgendo una lingua additata dai nazionalisti ortodossi come un baluardo dell'identità cattolica. Nel corso del 1910 la relazione tra cattolicesimo e immaginario etnico *euskaldun* venne ribadita dalle manifestazioni indette contro le scuole laiche, che portarono in piazza oltre diecimila persone, tra militanti e gente comune. Anche in questo caso la dirigenza nazionalista sottolineerà la palese ostilità del vescovo, che oltre a benedire l'evento con un telegramma dai termini «nada satisfactorios [...] dió a conocer secretamente al clero que vería con disgusto su asistencia al mitin, por cuyo motivo se abstuvo en absoluto, excepto los seis u ocho que tuvieron el valor de afrontar el peligro»⁶⁰.

Di maggiore rilevanza fu l'organizzazione del pellegrinaggio nazionalista a Lourdes, ideato pochi giorni dopo l'avvio della contesa con il vescovato di Vitoria. Il 19 febbraio 1910, sulle pagine di "Gipuzkoarra", ci si domandava del resto perché i baschi non avessero ancora organizzato, al pari di altre nazioni, un omaggio collettivo alla grotta di Lourdes.

58. *Sobre los nombres euzkéricos. Fechas y hechos*, *ivi*, 30 dicembre 1911, n. 157.

59. *Mensaje al Papa*, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 27.

60. *Ibidem*.

No hay pueblo católico en la tierra que no se haya personado ante la Virgen de Lourdes, como colectividad nacional, á excepción del pueblo euzkadiano. La raza, la nación más católica del orbe, cuyos hijos se presentan todos los años por millares, en proporción no superada por ninguna nación, este pueblo vasco, no ha rendido aún á la Inmaculada, el tributo de la colectividad euzkadiana. Euzkadi, la nación vasca, no se ha acercado aún á Lourdes, aún no ha dado muestras de existencia, donde todas las naciones europeas, oceánicas y americanas, han colocado á los pies de María en señal de gloriosísima servidumbre, sus patrias banderas⁶¹.

L'articolo considerava singolare il ritardo basco, per la storia religiosa ed etnica della razza *euskaldun*. In proposito si sottolineava che «la Soberanía del Cielo al visitar en repetidas ocasiones á la pastorcilla de Lourdes, honró á los vascos, á esta nuestra raza y sangre, pues vasca fué Bernardita»⁶².

In una delle manifestazioni contro le scuole laiche, il relatore nazionalista Luis de Urrengoetxea aveva riassunto il programma educativo e teorico del PNV nella lotta alla democrazia liberale e alla sovranità dell'individuo⁶³, osservando in particolare:

mentidas elucubraciones y conclusiones utópicas en la teoría, son el anarquismo en acción, la socavación del orden social existente, el incendio y destrucción de iglesias y conventos, el vil asesinato de indefensas religiosas, como ridícula consagración á la predicada libertad⁶⁴.

Nell'ambito tradizionalista e nazionalista furono diversi gli eventi religiosi organizzati per rispondere a tale offensiva laicista. Anche il pellegrinaggio a Lourdes assunse i toni di un pentimento collettivo, oltre che di positiva affermazione nazionale, riguardando le perdute tradizioni del popolo basco. In generale, come ricordava l'articolista di "Bizkaitarra": «vamos á Lourdes, á ostentar nuestra fe nacional, la fe de nuestros padres, que vosotros los latinos queréis arrancar de Euzkadi»⁶⁵. Si ribadiva del resto l'appartenenza di Bernadette (la pastorella testimone nel 1858 dell'apparizione della Vergine) alla razza basca, poiché «llevaba por apellido *Soubirous*, que es el apellido euzkerico *Zubiru* con ortografía

61. *Lourdes. Peregrinación nacional vasca. A la "Juventud Vasca" de Bilbao*, in "Gipuzkoarra", n. 137, 19 febbraio 1910.

62. *Ibidem*.

63. Luis de Urrengoetxea (1879-?). Politico nazionalista proveniente dal settore ortodosso, assunse nel corso degli anni un approccio maggiormente laico. Nella CNV sostenne posizioni autonomiste, successivamente promosse anche in ANV, formazione politica di cui fu fondatore.

64. *La fiesta de nuestra fe*, in "Bizkaitarra", 12 marzo 1910, n. 64.

65. *A los peregrinos*, *ivi*, 22 luglio 1910, n. 83.

francesa»⁶⁶. Una singolare attribuzione etimologica che veniva giustificata anche sul piano geografico, esistendo in «Lapurdi un pueblo que se llama *Ciboure* y este nombre, lo mismo exactamente que el de Bernardita, proviene de *Zubi-buru*»⁶⁷.

L'evento, che si svolse nei giorni 23, 24 e 25 luglio 1910, fu per i nazionalisti un successo organizzativo e d'immagine, dal momento che vi parteciparono «más de 3000 peregrinos, de los cuales el 75% eran hombres, y de estos, la mayor parte jóvenes»⁶⁸. Anche in tale occasione i nazionalisti rilevarono l'implicita ostilità del vescovo di Vitoria; infatti:

para esta peregrinación [...] se pidió al Sr. Cadena la debida autorización y bendición consiguiente antes de anunciarla oficialmente, pero el Ilmo Sr. Cadena no tuvo a bien darla hasta después de cerrar el plazo para la inscripción, lo cual fué causa de que muchísimos se retrajeran a inscribirse⁶⁹.

Nel messaggio successivamente rivolto dai nazionalisti al pontefice si faceva intendere che c'era stato anche un malevolo intervento di Cadena y Eleta presso il locale vescovato di Tarbes, a cui si rinfacciavano la pessima accoglienza ricevuta e la censura dello stemma della *Juventud Vasca de Bilbao*: «no sólo no se nos permitió dejar allí esta ofrenda, sino que se nos prohibió hasta llevarla en la procesión»⁷⁰. Infine, quanto meno sospetto apparve ai nazionalisti il riferimento fatto dal cardinale a favore dell'unità dei popoli e dei grandi Stati nazionali⁷¹.

Nella frenesia religiosa e organizzativa suscitata dal pellegrinaggio, i nazionalisti considerarono inoltre l'opportunità di partecipare a una manifestazione organizzata da integristi e carlisti. L'annuale omaggio a Ignazio di Loyola, patrono dei Paesi Baschi e del PNV, acquisiva un significato particolare in quanto al santo ed eroe della "razza" basca si chiedeva un'intercessione in grado di favorire la causa nazionale e cattolica.

San Ignacio: escucha nuestros lamentos; mira á tu raza expuesta á corromperse y á alejarse de Dios por el contacto con otras razas sin fe y, por el desafecto y olvido de su bello ayer. Salva á Euzkadi, nuestra Patria y retórnala á su pasada grandeza; sálvala para el orden, para la justicia, para la verdad, para Dios⁷².

66. *¡Vascos á Lourdes!*, *ivi*, 25 giugno 1910, n. 79.

67. *Ibidem*.

68. *Mensaje al Papa*, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 27.

69. *Ibidem*.

70. *Ibidem*.

71. *Para que conste*, in "Bizkaitarra", 30 luglio 1910, n. 84.

72. *Día grande*, *ibidem*.

Le opere di sant'Ignazio e della Compagnia di Gesù rappresentavano per i nazionalisti un valido esempio dell'ortodossia cattolica dei baschi, chiamati per la loro integrità etnica e morale a svolgere una funzione d'avanguardia all'interno del mondo ecclesiastico.

L'evento, celebratosi a San Sebastián, vide la partecipazione di Arana che, al pari di altri nazionalisti, fu vittima di uno sgradevole incidente. La manifestazione non fu scevra da una forte tensione e la polizia operò una serie di arresti, coinvolgendo gli stessi Luis Arana ed Engracio Aranzadi. La loro detenzione durò una sola notte, ma rappresentò un ulteriore schiaffo morale per i nazionalisti, che si trovarono a essere l'unica forza conservatrice coinvolta sul piano giudiziario.

L'atteggiamento di supina rassegnazione di fronte agli attacchi vescovili e giudiziari fu del resto causa di un generale malessere nel PNV. Come ricorda polemicamente Aranzadi, Santiago Meabe, associato alla «misma irreflexión», si apprestava a lasciare il giornale guipuzcoano e il partito. Nei mesi successivi Aranzadi ricostruirà anche l'assalto subito dal *Centro Vasco* di San Sebastián da parte di «grupos de demócratas que sólo tienen palabras de afectos y atención para el *Gran Casino*»⁷³.

Nel secondo pellegrinaggio a Lourdes, svoltosi nei giorni 29, 30 e 31 luglio 1911, si rinnovarono le frizioni con il vescovato di Tarbes, probabilmente condizionate da Cadena y Eleta. Nel messaggio inviato al pontefice si ricordava che il vescovo di Vitoria «por un pretexto poco satisfactorio negó la bendición pedida, y que en Lourdes fué mayor aún que el año anterior la hostilidad del venerable obispo de Tarbes»⁷⁴. In tale occasione si negò alla manifestazione qualsiasi carattere ufficiale e si limitò l'esercizio delle confessioni. In entrambi i casi i nazionalisti attribuirono «la conducta del venerable obispo de Tarbes con las peregrinaciones nuestras [...] al Ilmo Sr. Cadena y Eleta autor del ambiente de hostilidad que éstas encontraron en Lourdes»⁷⁵. A due settimane dai fatti di Lourdes i nazionalisti chiedevano al papa «la satisfacción consiguiente en la forma en que vuestra solicitud y prudencia estime oportuno, por las ofensas que el Sr. Obispo de Vitoria infirió al nacionalismo en su pastoral del año pasado», la fine della persecuzione subita dal clero nazionalista, «que sea la lengua vasca la de comunicación entre los prelados y la muchedumbre de fieles que no conocen otro idioma [...] redactándose en vasco y español o vasco y francés los “Boletines Eclesiásticos”», l'istituzione di cattedre basche diocesane a Bayona, Vitoria e Pamplona, la valorizzazione della lingua basca come testimone e garanzia della fede e della moralità

73. *Los sucesos del 6 de agosto*, in “Gipuzkoarra”, 1° ottobre 1910, n. 161.

74. *Mensaje al Papa*, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 27.

75. *Ibidem*.

della razza e «que cese la campaña que gran parte del clero secular realiza contra la lengua vasca»⁷⁶.

L'eterodossia dell'individualismo cattolico di Ángel Zabala

Accanto a quella determinata dalla questione battesimale, si stava consumando una nuova rottura nelle relazioni tra PNV e vescovato di Vitoria, questa volta concernente il libro di Ángel Zabala, *Historia de Bizkaya*. Anche in questo caso l'interdizione dell'opera rispondeva a ragioni pratiche (come reazione alla rottura del blocco elettorale cattolico) e colpiva un importante dirigente del partito, designato da Sabino Arana come suo successore alla presidenza del PNV.

Ángel Zabala fu, assieme ai fratelli Arana, il personaggio più rappresentativo della corrente aranista ortodossa, da cui si discostò sul piano teorico solo per una inconsueta interpretazione della libertà naturale dei baschi.

Le sue posizioni, in qualche caso viste come una concessione all'individualismo liberale, risultavano essere una peculiare estensione di quelle araniste, laddove ampliavano la libertà dei piccoli centri e dei casali rurali rispetto ai paesi, alle città o alle deputazioni provinciali. Il pensiero di Zabala si risolveva così in una specie di democrazia teocratica, non totalmente estranea al corporativismo gerarchico illustrato nei *fueros*, ma certo "autoregolata" dalle virtù morali dell'individuo basco.

Per tale ragione Ángel Zabala fu soggetto a un graduale isolamento nel mondo nazionalista. Le sue teorie, come rilevava "Gipuzkoarra":

no sólo no pertenecen a la doctrina nacionalista, pero son totalmente contrarias á ellas [...] y de esta opinión de los nacionalistas cerca del individualismo católico hay varios testimonios públicos, muy anteriores en fecha á las declaraciones de la censura diocesana⁷⁷.

L'opposizione vescovile al testo di Zabala fu contemporanea al documento di Cadena y Eleta sul rito battesimale e sui nomi baschi. Stanco di aspettare i tempi lunghi della censura canonica, Zabala si era risolto a pubblicare la sua opera il 4 febbraio 1910. Da parte del vescovato di Vitoria si emise immediatamente una circolare che vietava l'acquisto del libro, salvo opinione contraria della Congregazione romana dell'Indice⁷⁸.

76. *Ibidem*.

77. *La revista "Euzkadi" y el señor Zabala*, in "Gipuzkoarra", 12 marzo 1910, n. 140.

78. Á. Zabala, *Es deber*, in "Bizkaitarra", 26 febbraio 1910, n. 62.

In una lettera ad Arana, egli ebbe modo di giustificare il proprio operato con il silenzio del procuratore Antonio de Echebarría, a cui aveva comunicato che «si dentro de quince, veinte ó treinta días no se me comunicaba la censura, entendería que ésta era favorable, y en su virtud procederá á la inmediata publicación»⁷⁹. Con l'approvazione del presidente, Zabala considerò necessario un suo disimpegno dal partito per evitare il coinvolgimento di quest'ultimo in un momento particolarmente delicato.

Nel marzo 1911, di ritorno dal viaggio romano, Arana esporrà all'amico i termini della questione, alla luce delle opportunità offerte dall'ordinamento giuridico ecclesiastico. Egli rilevava il diritto del vescovo a «hacer lo que hizo», mentre Zabala avrebbe avuto l'opportunità di «reclamar á Roma sobre esto»⁸⁰. In particolare, Arana osservava:

para ello tenías que recurrir á Roma en *recurso de alzada en debida forma*, cosa que no has hecho limitándote sólo á enviar la defensa de tu *Historia* sin aquella formalidad [...] así que *no cabe resolución en Roma sobre cosa que no se ha pedido por quien debía pedirlo*, que eras tú⁸¹.

Rispetto all'opportunità di presentare un ricorso, seppure in forma tardiva, Luis consigliava all'amico una certa cautela. Dopo essersi consultato con il padre carmelitano Joaquín de San Simón de Stock, riportava che «él nos dio á entender que más valía que no lo hicieras, dando á entender con esto que si recurres te podrán pegar en la cresta, es decir, te condenen ó aprueben la censura del Obispo»⁸². La risposta di Zabala mostra tutta la frustrazione del vecchio dirigente nazionalista, deluso dall'ipocrisia umana e politica. Egli giudica tardivo l'intervento della Congregazione romana dell'Indice sul piano politico e burocratico e osserva: «mi asunto de la *Historia de Bizkaya*, lo doy por enterrado definitivamente en Roma bien á pesar mío, que ansiaba una declaración terminante de aprobación ó de condenación, como parece que tenía derecho á ello»⁸³. Solo in un secondo tempo Luis Arana si mostrò favorevole a un possibile ricorso, dal momento che, come scriveva, «no puedo creer que en Roma miren más á conveniencias humanas [...] que á la justicia siendo ésta tan alta que si hubiera en este mundo sería un paraíso»⁸⁴. Un ottimismo vocazionale meno condiviso da Zabala, che alla fine decise di non ricorrere «porque estoy se-

79. Lettera di Ángel Zabala a Luis Arana, 11 febbraio 1910, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00315, C. 1.

80. Lettera di Luis Arana ad Ángel Zabala, 21 marzo 1911, *ivi*, K. 00223, C. 14.

81. *Ibidem*.

82. *Ibidem*.

83. Lettera di Ángel Zabala a Luis Arana, 4 aprile 1911, *ivi*, K. 00315, C. 1.

84. Lettera di Luis Arana ad Ángel Zabala, 11 luglio 1911, *ivi*, K. 00223, C. 14.

guro de no conseguir la revocación de la condena del Obispo de Vitoria, por la razón de que parece que en Roma no suelen querer inmiscuirse en asuntos tales, interpretándolos en el sentido de ser de buen gobierno interior de las diócesis»⁸⁵.

Se l'individualismo basco di Zabala si può ancora inserire nella prospettiva etno-religiosa dell'aranismo (laddove ammette senza riserve la superiore autorità morale e politica della Chiesa romana), l'auspicata autonomia dei casali e degli individui dall'ordinamento statale (incluso quello di un ipotetico Stato basco) non poteva essere facilmente accettata nel mondo nazionalista. In questo senso, quando da Roma si confermò la condanna del testo, da parte nazionalista si precisò che «la obra prohibida desaparecerá de los estantes de nuestras bibliotecas»⁸⁶. La posizione ufficiale del partito confermava l'assoluta incompatibilità teorica tra nazionalismo e individualismo, precedentemente rilevata dalla dirigenza del PNV e infine riconosciuta da parte dello stesso autore⁸⁷.

Da parte del vescovato di Vitoria si ricordava, nella circolare del 9 febbraio 1912, la moderazione e la cautela del prelado, che aveva sottoposto l'opera alla censura romana pur potendo «condenar y prohibir bajo pecado y de un modo absoluto la lectura del citado libro»⁸⁸.

La censura del testo, nei termini in cui venne proposta, rappresentò comunque una sconfitta oggettiva del partito, causando l'uscita di scena di uno dei suoi massimi dirigenti. A Luis Arana non rimase altra opzione che quella di consolare l'amico, consigliandogli di inviare l'opera a Cadena «rogándole [...] que la dé á un censor para que vaya borrando de ella todo lo que debe ser tachado para que luego tú mandes borrar de todos los ejemplares lo mismo y puedas ponerlos luego á la venta»⁸⁹. Zabala, ringraziando l'amico per l'interesse mostrato, considerò tale idea «inconveniente y poco práctica»⁹⁰. Inoltre denunciò lo scarso appoggio ricevuto nel partito e il fatto che una decisione del genere sarebbe equivalsa a condannare il libro, laddove Roma ne aveva sancito “solo” la proibizione. Infine, sul piano teorico, si domandava «¿cómo por quitar dos ó tres expresiones del libro se puede hacer desaparecer la idea que flota sobre cada una de las líneas de la obra! No es posible [...] equivaldría á dejar la idea y á borrar la explicación de la idea»⁹¹. Del resto, segnalava Zabala

85. Lettera di Ángel Zabala a Luis Arana, 12 luglio 1911, *ivi*, K. 00315, C. 1.

86. *Voz de lo alto*, in “Gipuzkoarra”, 24 febbraio 1912, n. 234.

87. *Doctrinas censuradas*, *ibidem*.

88. *Ibidem*.

89. Lettera di Luis Arana ad Ángel Zabala, 22 aprile 1912, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00223, C. 14.

90. Lettera di Ángel Zabala a Luis Arana, 23 aprile 1912, *ivi*, K. 00315, C. 1.

91. *Ibidem*.

all'amico e presidente del partito, «se me olvidaba decirte que el Obispo me ha hecho nuevo charranada en tener tanto tiempo sin publicar mi acto de sumisión y en encabezar el asunto con la palabra *retractación*»⁹². Era chiaro come Zabala fosse stato sacrificato in nome di un interesse superiore, che teneva conto delle concessioni ecclesiastiche riguardanti la questione battesimale, maturate nel quadro della complicata trattativa triangolare fra Bilbao, Vitoria e Roma.

Il PNV di fronte alla Curia romana

Nel corso del 1911 la dirigenza del PNV stabilì due contatti diretti con la Curia vaticana, con due documenti rivolti al papa e al segretario di Stato vaticano e una visita a Roma, nei mesi di gennaio e febbraio, di Luis Arana, Engracio Aranzadi e Federico de Belaustegigoitia. Contatti di natura eccezionale e certamente inusuali in un mondo come quello cattolico ortodosso, dal momento che scavalcavano le tre autorità legittimamente chiamate a risolvere qualsiasi controversia di natura ecclesiastica: i vescovati di Vitoria e Pamplona e la nunziatura spagnola.

A partire dal primo pellegrinaggio a Lourdes, Arana intensificò i rapporti con le gerarchie ecclesiastiche nella prospettiva della sua visita in Vaticano, dalla quale si proponeva di uscire rafforzato nei confronti del vescovato di Vitoria.

Tra i suoi contatti ecclesiastici vanno menzionati il padre carmelitano Joaquín de San Simón Stock, con il quale intraprese costanti relazioni epistolari sulla questione dei nomi baschi, e padre Joaquín de Llavaneras. Ad Arana si rivolsero anche, con fitti carteggi, il padre Galo de Latina, Ignacio de Azkaitia e il cappuccino Eusebio de Echalar. Le relazioni con le autorità vaticane furono favorite soprattutto da Joaquín de San Simón Stock, che rilevava come a Roma «fuera del Cardinal Vives [...] no hay [...] ninguno que puede favorecernos [...] el Secretario de Estado es español, los demás italianos que es casi lo mismo [...] si hubiera algún polaco (como en otras ocasiones) sería otra cosa»⁹³.

92. *Ibidem*.

93. «Mi querido Señor en Jel. He recibido una carta de mi hermano de raza y hábito, el P. Pío de Orikain, en que se me indica la conveniencia de escribir á Roma, interesando el P. Llavaneras en favor de la solicitud que, en el enojoso de Gazteiz, piensan elevar Ustedes. Dicho P. Llavaneras, si accede á recomendar el asunto á su hermano menor el Cardenal Vives [...] puede influir decisivamente en la resolución anhelada; pero antes de dar ese paso, más que por manifestar mi humilde sentir por seguir el consejo de mi compañero el P. Ignacio de Azkaitia (Jel-alde), escribo a Usted para hablarle de los inconvenientes que pudiera tener una resolución desfavorable [...] En Roma por desgracia, como

Durante la visita romana e l'incontro con il papa del 27 febbraio 1911 i nazionalisti presentarono diversi documenti che riguardavano il clero basco, la recente controversia con il vescovato di Vitoria e la natura politica del nazionalismo *euskaldun*. Essi comprendevano anche una presentazione del movimento, una *Exposición del EBB a Su Santidad el Papa* e un breve scritto di Arana, di cui si conserva una bozza, riguardante la questione elettorale. Quest'ultimo documento voleva illustrare al pontefice la peculiare condizione etno-religiosa del partito nazionalista, che giustificava la propria autonomia dai blocchi elettorali cattolici. I nazionalisti erano, per Arana, la forza cattolica più coerente dei Paesi Baschi perché estranea al liberalismo proveniente dalla Francia e dalla Spagna, che aveva invece condizionato la cultura dei rispettivi popoli. In questo senso:

La raza vasca gime hoy bajo el peso de las leyes y de la acción destructora de las malas costumbres y de la irreligiosidad de los pueblos español y francés que le llevan al abismo de su perdición moral; vascos, desconocedores de su patria unos de ellos, y otros de ésta y de los principios religiosos de su raza, militan en los varios partidos exóticos que todos, repetimos, coadyuvan a aquella perdición; sólo el P.N. resurge de tanta ruina como nos amenaza, y desplegada su santa y patriótica bandera bajo el Lema Jaun Goikua eta Lagi Zara (Dios y Ley Vieja) defendiendo en los derechos históricos y naturales de Euzkadi, la causa de Dios⁹⁴.

Per Arana gli interessi cattolici non potevano essere tutelati da un comune blocco conservatore che comprendesse elementi *españolistas* e di dubbia moralità. In occasione delle elezioni fissate per il 12 marzo 1911 il PNV giustificava pertanto la sua neutralità alla luce del fatto che il partito socialista era composto da «gentes obreras llegadas de España a Vizcaya, comenzando esta invasión desde hace treinta y tantos años» e che il partito repubblicano comprendeva «el resto de los españoles aquí llegados y en él están toda la baja plebe y gente insolvente»⁹⁵. Si rilevava inoltre l'ininfluenza del partito liberale e integrista e l'assenza, al di fuori dei nazionalisti, di un partito sinceramente cattolico e d'ordine.

Arana sottolineava che, al posto della tradizionale divisione fra destra e sinistra o fra clericali e anticlericali, per i Paesi Baschi «se destaca más la clasificación de *españolistas* y *nacionalistas vascos*»⁹⁶. In questo sen-

V. sabe muy bien, no son infalibles en política; porque, sin referirnos á los desaciertos de su corte en tiempos de su poder temporal, todos recordamos en nuestros días la conducta [...] conciliadora de Leon XIII con la irreligiosa república francesa y las muchas complicaciones habidas con los gobiernos españoles». Lettera di Joaquín de San Simón Stock a Luis Arana, 13 luglio 1911, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00314, C. 3.

94. L. Arana, *Problema electoral*, *ivi*, K. 00221, C. 27.

95. *Ibidem*.

96. *Ibidem*.

so, nella lotta elettorale «es claro que los católicos neutros y los integristas habían de votar a los nacionalistas vascos como á católicos». Quello delineato era un panorama politico dalle tendenze estremiste, che vedeva «por una parte la conjunción repúblicano-socialista, que es españolista y anticlerical, y por otra parte la nacionalista vasca que es la antítesis de la primera en Dios y Patria»⁹⁷. In particolare, da parte nazionalista si faceva intendere che la difesa dell'autonomia e dell'ortodossia aranista da quei partiti che «aunque se llamen católicos distan de él la distancia enorme de la Patria» era di vitale importanza per la causa cattolica⁹⁸.

Nel primo documento, presentato in occasione della prevista visita al pontefice e datato 27 gennaio 1911, si illustravano i termini e le conseguenze della disputa religiosa che riguardava i diritti dei sacerdoti e dei cattolici e la necessità di un corretto bilinguismo nella Chiesa dei Paesi Baschi.

A distanza di sei mesi fu fatto pervenire in Vaticano un nuovo documento, dal titolo *Exposición del EBB a Su Santidad el Papa*, che riassumeva i termini della controversia nata in occasione del secondo pellegrinaggio a Lourdes. Il documento, che potrebbe essere opera di Engracio Aranzadi, rilevava il ruolo del PNV nella difesa dei valori cattolici in Euskadi, ovvero in uno dei paesi «más piadosos al mundo»⁹⁹. In questo senso, per i nazionalisti il minimo che si potesse chiedere ai paesi dominatori dei baschi era:

que respetaran la lengua, y que, en vez de perseguirla como la han perseguido, que la fomentasen, ya que el euskera es en Euzkadi, la antemoral de la fé católica, la salvaguardia de las buenas costumbres, y el agente más poderoso de la conservación de las tradiciones vascas y del amor a sus antiguas y cristianas tradiciones¹⁰⁰.

Inoltre il documento condannava la condotta del vescovo, il suo rapporto con discutibili notabili locali (e con alcune politiche speculative) e l'invio di sacerdoti stranieri nei Paesi Baschi.

Nel testo si ripercorreva la storia della controversia religiosa, a partire dalla questione dei nomi fino a quella relativa all'individualismo di Zabala, ideologia «que ha sido impugnada en las mismas publicaciones mencionadas en la Pastoral por prestigiosos escritores nacionalistas»¹⁰¹. La pastorale, per i nazionalisti, aveva la funzione di spaventare il clero na-

97. *Ibidem.*

98. *Ibidem.*

99. *Exposición del EBB a Su Santidad el Papa, ibidem.*

100. *Ibidem.*

101. *Ibidem.*

zionalista e di offrire un valido supporto ai conservatori antinazionalisti, che potevano definire impunemente gli esponenti del PNV «rebeldes, sepúlculos blanqueados, hijos espúreos de la Iglesia, volterianos, hijos de Lucifer, y un sinnúmero de epítetos y calificativos semejantes»¹⁰².

Successivamente, a distanza di un mese, Luis Arana tornerà a ribadire le ragioni del documento in una lettera del 16 settembre 1911 al cardinal Vives, rilevando che le persecuzioni seguite alla pastorale di Cadena y Eleta (con riferimento alla questione dei nomi, alla lingua basca, al pellegrinaggio di Lourdes e alle sofferenze di Zabala) rendevano difficoltosa la conciliazione¹⁰³. La spiegazione fornita al cardinale fu anticipata al padre Martínez, in virtù della sua funzione di mediatore, dichiarando che:

decidimos en nuestra Junta, no cambiar de rumbo en las negociaciones ya en-
tabladas por nosotros ha tiempo en Roma, y, por lo tanto persistir en el camino
emprendido esperando toda resolución de Roma, y sólo de Roma [...] allá y solo
allá parece que se refugio toda justicia en este mundo¹⁰⁴.

Arana ricordava poi a Martínez le ingiustizie che, dalla pastorale al pel-
legrinaggio a Lourdes, aveva subito l'unico partito cattolico di Euskadi.

Anche Aranzadi appoggiò pienamente l'impostazione del presidente
nazionalista, considerando che «va contra el honor del Partido el que pi-
soteado entonces, luego y aún estos mismos días en Lourdes, sea el na-
cionalismo el que acuda públicamente al prelado, entonando el *confiteor*,
año y medio después de la exposición del Sr. Cadena y de la pastoral»¹⁰⁵.
Inoltre Aranzadi considerò che non sarebbe stato serio «que a espaldas de
Roma, cuando hemos presentado al Papa tres escritos con varias sollicitu-
des, entre ellas la del traslado del Obispo, lo olvidemos todo a cambio de
una satisfacción que en justicia se nos debe»¹⁰⁶.

102. *Ibidem*.

103. «Sin embargo, y quizá por esto, aquí se nos ha querido desviar de ese camino y para ello se nos ha propuesto por algún útil amigo del Ilmo Sr. Cadena la siguiente propo-
sición que hemos rechazado: Que el Ilmo Sr. Cadena *condescendería, como nosotros pe-
dimos siempre en darnos plena y proporcionada satisfacción por la ofensa que nos infirió
en su Pastoral, y que ella habría de tener la misma publicidad que tuvo la ofensa, es de-
cir, por el Bolefín Eclesiástico y su lectura desde los púlpitos de la Diócesis, siempre que
nosotros comenzáramos ahora por repetir (no sabemos con qué pretexto) aquellas expli-
caciones que dimos a su tiempo de no haber querido ofender a la dignidad de su persona
etc, en aquel párrafo que el Sr. Cadena juzgó ofensivo en nuestra exposición o súplica so-
bre los nombres vascos en los bautizos*». Lettera di Luis Arana al cardinal Vives, 16 set-
tembre 1911, FSA, *Pnv_Nac_Ebb*, K. 00221, C. 27.

104. Lettera di Luis Arana al padre Martínez, 13 settembre 1911, *ivi*, K. 00314, C. 3.

105. Lettera di Engracio Aranzadi a Luis Arana, 12 settembre 1911, *ivi*, K. 00221, C.
21.

106. *Ibidem*.

L'intervento delle gerarchie romane mitigò l'ostracismo imposto da Cadena y Eleta sulla questione dei nomi baschi, seguendo l'indirizzo cautamente bilingue assunto dall'amministrazione civile. La pubblicazione delle delibere vescovili sul "Boletín Eclesiástico" rendeva comunque giustizia solo a una parte delle richieste nazionaliste, escludendo per il momento l'uso dell'*euskera* nella predicazione, nei documenti ufficiali e nell'insegnamento nei seminari diocesani.

La condanna di Zabala e della sua impostazione teorica rendeva chiaro il risultato del confronto fra PNV e gerarchie ecclesiastiche, colpendo uno dei personaggi chiave del mondo nazionalista. In effetti, se l'individualismo di Zabala fu sconfessato dai quadri del PNV, rappresentando un'estensione estremista dell'autonomismo aranista (che in qualche caso considerava le pievi o gli stessi casali rurali come "repubbliche" indipendenti), tale condanna contribuì a rafforzare l'unitarismo di Aranzadi rispetto all'impostazione confederale e decentrata di Luis Arana.

La risoluzione trovò le giustificazioni di Joaquín de San Simón Stock, secondo il quale

es necesario tener presente que los superiores, aunque estén obligados tanto ó más que los simples fieles á soportar las humillaciones que les sobrevengan, han menester sin embargo del prestigio que los haga respetables, y que en consecuencia no es prudente humillarlos ante sus súbditos¹⁰⁷.

Il sacerdote aveva del resto chiesto ad Arana, in una lettera del 10 gennaio 1912, di porre fine alla polemica contro il vescovato di Vitoria, considerando l'esito relativamente positivo del decreto pubblicato sul "Boletín Eclesiástico" del 20 dicembre 1911, che rappresentava la posizione di Roma¹⁰⁸.

Lo scontro con le gerarchie ecclesiastiche spagnole si ripropose da allora con cadenza ciclica, espressione di una rivalità interna alla cultura nazionalcattolica, centrale e periferica. Per tale ragione, non sorprende la circolare trasmessa il 25 aprile 1913 dal nuovo nunzio apostolico, monsignor Aragonesi, ai religiosi regolari. Nel quinto punto si invitavano i religiosi a vigilare sul «bizkaitarrismo de algunos religiosos vascongados, los cuales con su actitud separatista, no solo pierden el espíritu de la Orden, sino que se hacen odiosos al Gobierno y a la nación»¹⁰⁹.

In questo senso la Chiesa cattolica sembrò scontare la tardiva secolarizzazione della penisola iberica, che non aveva respinto il concetto na-

107. Lettera di Joaquín San Simón Stock a Luis Arana, s.d., *ivi*, K. 00314, C. 3.

108. Lettera di Joaquín San Simón Stock a Luis Arana, 10 gennaio 1912, *ibidem*.

109. Circolare del nunzio apostolico ai religiosi regolari, 25 aprile 1913, *ivi*, K. 00221, C. 27.

zionalcattolico di patria, tanto a livello della patria “chica” che di quella “grande”. La graduale socializzazione politica delle masse e la necessità di usare l’identità nazionalcattolica in funzione antiliberal, obbligarono le gerarchie ecclesiastiche ad alcune scelte di campo. Attraverso la presidenza di Luis Arana, il partito mantenne stabili contatti sia con il basso clero sia con alcuni personaggi chiave delle gerarchie romane. Al cardinal Vico, che aveva mostrato comprensione per i nazionalisti baschi durante la sua nunziatura madrileña, il presidente del PNV indirizzerà le sue rimostranze per la citata circolare. Riferendo di un suo incontro con il nuovo nunzio Aragonesi, egli ne rilevò «el más absoluto desconocimiento de lo que es nuestro Partido», attribuendone le responsabilità a Cadena y Eleta e ai circoli conservatori madrileni¹¹⁰. In precedenza il nunzio aveva concesso la possibilità di celebrare una messa all’aperto, in occasione di una manifestazione nazionalista, puntualizzando: «aun que la Santa Sede no vea de buen grado que se unan directa ó indirectamente funciones religiosas con demostraciones políticas, sin embargo por esta sola vez y en vía extraordinaria me permito conceder el pedido permitido»¹¹¹. La richiesta faceva riferimento alla festa nazionalista di Zamudio e alla celebrazione della relativa funzione religiosa in un giorno festivo. I termini della risposta del nunzio, piuttosto sgradevoli, dovettero convincere Luis Arana a ricorrere nuovamente al cardinal Vico.

Anche in tale occasione il porporato si mostrò cordiale, assicurando «que la carta de V. de fecha 14 del corriente, y los documentos que me remitió, y que yo había leído ya en Euzkadi están en manos del Exmo. Cardenal Secretario de Estado»¹¹². Per Arana la mediazione del cardinale era un intervento della Provvidenza ma anche una saggia decisione politica, dal momento che «si alguien quisiera y se propusiera en su odio desprestigiar las decisiones de Roma en esta católica Euzkadi no se le hubiera ocurrido cosa igual a la norma 5ª de aquella circular»¹¹³. Al cardinale egli faceva poi rilevare il sacrificio politico del PNV, osservando che «seglares no nacionalistas nos han echado en cara que en Roma se mira solamente a los poderosos y que nosotros somos unos mentecatos si esperamos justicia y ni siquiera neutralidad»¹¹⁴. Il trasferimento di Cadena y Eleta, nel novembre del 1913, non venne del resto incontro alle pretese nazionaliste, non modificando la politica antinazionalista del vescovato

110. Lettera di Luis Arana al cardinal Vico, 15 ottobre 1913, *ivi*, K. 00314, C. 3.

111. Lettera di monsignor Aragonesi a Luis Arana, 9 agosto 1913, *ibidem*.

112. Lettera del cardinal Vico a Luis Arana, 20 ottobre 1913, *ibidem*.

113. Lettera di Luis Arana al cardinal Vico, 28 ottobre 1913, *ibidem*.

114. *Ibidem*.

115. Lettera di Bonifacio de Lascún a Luis Arana, 2 ottobre 1913, *ivi*, K. 00316, C. 3.

di Vitoria. In una lettera al presidente del PNV il sacerdote passionista padre Bonifacio de Lascún riferiva: «he sido llamado aquí para dar cuenta de mi nacionalismo [...] espero que saldré bien, y espero también que mi venida á Roma será beneficiosa a nuestra gran causa»¹¹⁵. Egli rilevava le difficoltà del momento, chiedendo a Luis di non scrivergli direttamente, dato che era «muy vigilado», e sperando di poter, in tempi migliori, «visitar al Papa, al Secretario del Papa y al Cardenal Vico y veremos de hacer algo, ó al menos indagar algo [...] tomar el pulso»¹¹⁶. In una posteriore missiva del 3 aprile 1915 il frate ribadiva le proprie preoccupazioni, ricordando: «estoy muy vigilado y toda la correspondencia me entregan después de haberla leído»¹¹⁷. Riferiva anche di essere stato condannato in sede ecclesiastica, in seguito alla denuncia di alcuni frati “maketos”, per «haber predicado siempre en euskera, y no querer predicar en castellano» e per «haber dicho en Mungia, en un sermón, ‘Bizkaya y España’; como si Bizkaya no fuese España»¹¹⁸. Bonifacio de Lascún rilevava, inoltre, che «con respecto a la cuestión vasca hay aquí una ignorancia clarísima [...] casi todos están en que el vasko es de la misma raza que el español, y la lengua vaska un dialecto del español»¹¹⁹. Tra gli elementi positivi citava la prossima risoluzione vaticana che «quiere que en cada nación no haya más que un partido católico», osservando che «este último decreto será beneficioso para Euzkadi por la desaparición de los partidos carlistas e integristas»¹²⁰. La lettera del frate passionista ci aiuta a comprendere i sentimenti di un uomo di chiesa nazionalista in Vaticano, dove la causa cattolica e religiosa della patria *euskaldun* era inserita nel quadro del martirio cristiano.

Todos los días elevo mis oraciones al cielo por el triunfo de nuestra causa, y todos los días renuevo también el voto que tengo hecho á Dios de sacrificarme todo para mi patria. Una terrible persecución se ha cernido sobre Euzkadi, y los frailes somos los que llevamos el mayor peso, como que nosotros somos los que hacemos la mayor guerra al tirano opresor y ladrón¹²¹.

Le parole di Bonifacio de Lascún esprimono un chiaro disagio umano e ideale, che va però integrato con l’atteggiamento benevolo di alcuni esponenti della Curia romana e di quella rete di contatti che, proprio in relazione alla crisi intercorsa con il vescovato di Vitoria, Arana riuscì a costruire negli ambienti romani.

116. *Ibidem*.

117. Lettera di Bonifacio de Lascún a Luis Arana, 3 aprile 1915, *ibidem*.

118. *Ibidem*.

119. *Ibidem*.

120. *Ibidem*.

121. *Ibidem*.

In definitiva non è infondato rilevare che se la Chiesa non sostenne il nazionalismo basco, nemmeno cercò di giungere a una rottura definitiva, trovando una parziale soddisfazione nell'atteggiamento dialogante e moderato del suo presidente.

Conclusioni

Per chiarire l'esito della vertenza conviene fare un passo indietro e rileggere le istanze iniziali delle parti. In effetti tanto il vescovato di Vitoria quanto la dirigenza nazionalista dovettero rinunciare ai propri obiettivi di lunga durata, che in qualche caso furono accantonati o assorbiti dal formalismo romano.

Sul rito battesimale la posizione vaticana riconobbe, con molta cautela e basandosi su un precedente dell'amministrazione civile, la precedenza del nome basco sulla sua traduzione castigliana. Un riconoscimento che censurava, nei fatti, l'iniziale ostracismo di Cadena y Eleta e che comunque limitava qualsiasi speranza riformista delle istituzioni basche. Le richieste nazionaliste concernenti l'uso della lingua basca nei bollettini ecclesiastici e nei seminari diocesani, così come quelle sull'adozione del modello irlandese (che prevedeva che gli aspiranti vescovi venissero proposti dal clero locale), non furono invece prese in considerazione. La designazione del clero secolare con pratiche di tipo concorsuale, per la creazione di un notabilato ecclesiastico indipendente, fu pensata dai nazionalisti per sottrarre il clero *euskaldun* al rigido controllo vescovile. Tale proposta, elaborata da Aranzadi nel quadro della tradizione tridentina, non ebbe maggiori possibilità di successo, poiché contraria alle consuetudini diocesane.

Concentrarsi su tali dinieghi vaticani, peraltro scontati, potrebbe rafforzare la tesi della "sconfitta" nazionalista. In proposito vale la pena ricordare come i progetti di riforma proposti seguirono e furono una reazione alla crisi sul rito battesimale. L'obiettivo non dichiarato del vescovo di Vitoria riguardava la creazione di un blocco elettorale cattolico di tendenza maurista in grado di emarginare o assorbire il PNV, intento destinato a fallire.

L'espansione nazionalista in Guipuzcoa e Alava fu rallentata ma non interrotta e la censura vescovile dei nomi baschi venne respinta dal Vaticano, almeno nei termini esposti dall'esortazione pastorale. La Curia romana volle salvaguardare la dignità vescovile, ma più per un principio gerarchico che per una vicinanza ideologica. Il partito spagnolo della Curia appoggiò Cadena y Eleta, in un contesto che finì per divulgare a Roma le ragioni politiche e religiose del nazionalismo basco. Fu forse la stanchezza con cui dal Vaticano si osservavano le rimostranze dei nazionalisti a fa-

vorire una soluzione di compromesso, e non è improbabile che tale disagio abbia influito sulla decisione di trasferire Cadena y Eleta nel 1913.

Ángel Zabala fu invece, come mostrato nel testo, sacrificato per ragioni pragmatiche, sebbene il suo individualismo nazionalista fosse difficilmente difendibile e integrabile nella tradizione politica avviata dai fratelli Arana. La posizione di Zabala, che non aveva nulla in comune con l'individualismo liberale, radicalizzava l'autonomismo dei piccoli villaggi e casolari baschi. La sua sconfitta venne ampliata dall'atteggiamento conciliante del settore "unitarista" del partito, che dopo pochi anni arrivò a combattere la prospettiva confederale di Luis Arana.

Sebbene la dirigenza del PNV gestisse abilmente la crisi, considerato il risultato di compromesso e l'oggettiva difficoltà di un partito cattolico nel doversi confrontare con le gerarchie ecclesiastiche, i nazionalisti navarri e guipuzcoani contestarono al presidente una politica fortemente sbilanciata sulle ragioni di Vizcaya, che non teneva conto dell'espansione nazionalista, in realtà allora ancora estranee al verbo aranista.

Sarebbe una forzatura rintracciare in tale vicenda i prodromi dell'espulsione di Luis Arana dal PNV avvenuta alla fine del 1915, entrando in gioco in quell'occasione uno scandalo elettorale e l'ambiguo filogermanismo dello storico leader, ma non è improprio osservare come la polemica con Cadena y Eleta abbia contribuito ad approfondire il solco esistente fra il presidente e i quadri intermedi.

Il settore conservatore del partito cominciò a temere l'avventurismo, il "bizkaitarrismo" e la vocazione confederale di Luis Arana, ritenendo che il PNV dovesse impegnarsi maggiormente nell'assorbimento dell'elettorato tradizionalista per divenire l'unico partito d'ordine delle province basche.

Un'impostazione pragmatica che cercava di aggiornare il dogmatismo "aranista" e l'immobilismo del cofondatore del PNV. Tale aggiornamento fu chiesto, sebbene sul fronte opposto, anche dalla minoranza nazionalista vicina a Francisco de Ulacia, che promuoveva la nascita di un movimento meno confessionale e meno soggetto ai *diktat* delle autorità vescovili. Agli esponenti di quest'ultimo cominciava, infatti, a essere chiaro (come lo fu per la generazione nazionalista maturata durante la Guerra civile) che l'impostazione rigidamente nazionalcattolica dell'aranismo avrebbe finito per sacrificare il partito in nome del crescente bipolarismo ideologico.

La crisi emersa nel 1910 mise in luce la peculiare condizione del PNV, di un integrismo cattolico non più raccolto dalle destre *españolistas* e tuttavia incapace, per l'opposizione delle autorità ecclesiastiche e per la conseguente divisione del mondo cattolico basco, di essere l'unica alternativa d'ordine ai movimenti marxisti e rivoluzionari.